

Discorso «aperto» nella cerimonia d'insediamento, dopo le polemiche dei mesi scorsi

Cossiga al Csm: «È mio impegno difendere l'autonomia dei giudici»

Il presidente ha valorizzato il ruolo (e l'esperienza passata) del Consiglio superiore della magistratura - Ed ha annunciato: «Eserciterò tutti i poteri per sollecitare governo e parlamento» a fare le riforme giudiziarie - Martedì elezione del vicepresidente

ROMA — Non ha fatto riferimento ai conflitti degli ultimi mesi con il Csm scudato. Non è tornato sul tema del ruolo del Consiglio superiore della magistratura, che in precedenza, suscitando polemiche, aveva definito esclusivamente di «alta amministrazione». Al contrario, ha insistito molto — anzi, quasi esclusivamente — sulla necessità di difendere l'autonomia e l'indipendenza dei giudici e di attuare alcune fondamentali riforme della giustizia. Francesco Cossiga, presidente della Repubblica e del Csm, ha fatto insomma, ieri pomeriggio al Quirinale, un discorso di apertura e di conciliazione. L'occasione, ovviamente, era la cerimonia di congedo dai «vecchi» consiglieri dell'organo di autogoverno dei giudici, di insediamento ufficiale del settimo Csm. Cerimonia che si è svolta, di conseguenza, senza alcun accento di polemiche, che purtuttavia, aveva tenuto. Le polemiche, probabilmente, ci saranno invece martedì prossimo: per questa data Cossiga ha riconvocato il Csm, allo scopo di eleggere il vicepresidente.

La serie di incontri è iniziata, nella Sala delle Feste, con un breve discorso del vicepresidente uscente del Csm, De Carolis, che ha ricordato a Cossiga e agli altri presenti (il ministro Martinazzoli, i presidenti del Senato Fanfani e della Camera Jotti) l'intensa attività del Consiglio: la nomina del 70% degli attuali dirigenti di uffici giudiziari, i 368 provvedimenti disciplinari tra cui la revoca di due giudici piacentini, ecc. De Carolis ha concluso rivendicando l'impegno del Csm nella tutela dell'indipendenza ed autonomia della magistratura e

Cossiga gli ha risposto, improvvisando: «Senza l'indipendenza della magistratura, e tramite essa dei giudici, non è nemmeno concepibile uno Stato. Perfino nelle dittature, l'ultima cosa che si tenta di manomettere sono i giudici».

Concetti ripresi poco dopo, nella Sala di Bronzino, dove si è formalmente insediato il nuovo Csm. Qui Cossiga, nel discorso ufficiale, ha riconosciuto al Consiglio scudato di avere «percorso con austerità e con soletta, con rigore morale e con grande impegno civile, un cammino non facile... Ha ben retto la prova — ha aggiunto —, ha conseguito importanti successi nel suo compito proprio di governo della magistratura ed in quello ad esso strettamente connesso di garanzia e custodia dell'indipendenza e dell'autonomia dei magistrati».

Questo, ha affermato Cossiga, è il duplice compito del Csm: «In concomitanza ed in concorrenza — non certo in contrapposizione — con il ruolo di garanzia che è proprio del suo presidente. Ed infatti ha subito precisato che ritiene suo «precipuo e indeclinabile impegno istituzionale quello di concorrere — per la parte che la Costituzione gli affida — a difendere e a custodire l'autonomia e l'indipendenza della magistratura». Gli obiettivi del nuovo Consiglio, ha proseguito Cossiga, sono «il giudice soggetto solo alla legge, e per questo il magistrato non condizionato, non suggestionato da interferenze di qualsiasi natura giungano dal potere esecutivo, un governo dei magistrati ed un'amministrazione della giustizia a questo valore ispirati». Ed ha concluso que-

sto capitolo rivolgendosi ai consiglieri: «Nessuno dall'esterno oserà interferire nell'esercizio delle delicate e rilevanti funzioni attribuitegli dal Consiglio, se noi non lo vorremo, se noi non lo consentiremo, se terremo fermo l'impegno di imparzialità e di buona amministrazione».

Il discorso di Cossiga si è impegnato più avanti su un altro punto, le riforme della giustizia: i nuovi codici di procedura penale e civile, la nuova legge sull'ordinamento giudiziario. «Per parte mia — ha detto il presidente — eserciterò tutti i poteri ed attiverò tutti i mezzi che la Costituzione rimette al capo dello Stato per sollecitare governo e Parlamento a riprendere il cammino delle non più indifferibili riforme». Farà anche il messaggio alla Camera, di cui il presidente ha già parlato in un commento, ha risposto Cossiga ai giornalisti che glielo chiedevano. Appuntamento dunque a martedì mattina per la prima vera seduta del nuovo Csm. In quest'occasione si voterà il vicepresidente. I consiglieri di Md (Borrè, Paciotti, Caselli), in un documento divulgato ieri sera, hanno denunciato l'esistenza di «incontri informali tra magistrati, consiglieri, iudici e togate», che rischiano di pregiudicare l'elezione «con accordi raggiunti impropriamente o preclusioni immotivate» e propongono «un momento conoscitivo e di confronto di opinioni» che, esteso a tutti, prenda l'elezione, per restituire «quel carattere di autonomia e di responsabilità determinante oggi compromessa da accordi parziali».

Michele Sartori

Polemica al Senato

Falcucci: per la religione a scuola è tutto come prima

ROMA — La prossima settimana il gruppo comunista presenterà una mozione sull'insegnamento della religione nella scuola: la questione tornerà quindi in un'aula parlamentare, questa volta del Senato. La decisione definitiva il gruppo dei senatori comunisti l'ha assunta ieri al termine del lungo dibattito che per due sedute ha occupato la commissione Pubblica Istruzione. Una mozione sarà presentata anche dal gruppo della Sinistra indipendente. Questo è anche conseguenza della deludente replica resa ieri dal ministro, Franca Falcucci, al commissario della Pubblica Istruzione. Sul punto decisivo ma ancora aperti relativi all'attuazione dell'Intesa con la Conferenza episcopale italiana (contenuti dell'insegnamento alternativo-contemporaneo all'ora di religione; insegnamento nella scuola materna; il diritto di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento religioso; l'esercizio della scelta a partire da 14 anni di età) il ministro Falcucci ha operato una chiusura totale rispetto alle ipotesi di soluzione prospettate da un vasto schieramento di forze al Senato: dai democristiani ai comunisti, dai socialisti ai repubblicani, dagli indipendenti di sinistra ai liberali. «Non c'è stata alcuna possibilità di dialogo: ha chiuso anche alle istanze avanzate dalla Dc», ha commentato l'indipendente di sinistra Boris Ulianich.

C'è un'espressione pronunciata dal ministro che esemplifica questo dato: la religione continua ad essere un insegnamento ordinario per cui il diritto di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento confessionale diventa soltanto un perfezionamento del precedente regime dell'esercizio senza per nulla intaccare, appunto, la validità della disciplina. Se si istituiscono insegnamenti alternativi, questi devono essere omogenei a quello della religione cattolica. Sull'insegnamento della religione nella scuola materna (venti minuti al giorno) la Falcucci non ha alcuna intenzione di riaprire i colloqui con i vescovi. La questione dice Franca Falcucci, deve essere, comunque, affrontata dal governo. Intanto, però, con la Conferenza episcopale il ministro sta già trattando: per la collocazione oraria dell'insegnamento religioso e per i suoi contenuti. Si ripropone il rischio di far trovare il Parlamento davanti al fatto compiuto.

La Falcucci sembra intanto prediligere gli studenti delle superiori. L'alternativa delle attività religiose programmate dai docenti anche sulla base delle richieste provenienti dagli studenti. Ma c'è anche la libertà — ha ricordato ieri Giovanni Berlinguer — di non scegliere né l'uno né l'altro insegnamento. E su questa interpretazione del Concordato d'accordo anche la Dc: ieri lo ha ripetuto, dopo Pietro Scoppola, Giorgio Spilotta. Convergenze molto ampie si sono registrate anche sulla rinegoziazione dell'Intesa per la parte relativa alla scuola materna; sulla volontà di affidare agli studenti e non ai genitori l'esercizio dell'opzione nella scuola secondaria superiore. Berlinguer, a questo proposito, ha sollecitato la soluzione dei disegni di legge già presentati alla Camera.

Claudio Notari

Secca smentita di Fanti e Turci a proposito dei congressi emiliani

I compagni Guido Fanti e Lanfranco Turci hanno smentito seccamente una «notizia», dramata mercoledì dall'agenzia Itala e ripresa ieri da alcuni giornali, che li faceva figurare tra i firmatari di una lettera indirizzata alla presidenza della Commissione del 77 «per sottolineare il fatto che ai congressi emiliani avrebbe partecipato il 70% degli iscritti». L'agenzia alludeva addirittura a una eventuale invalidazione degli stessi congressi. Fanti ha dichiarato che si tratta di un falso. Dal suo canto, Turci ha osservato che «è una notizia veramente incredibile». «Una ipotesi come questa — ha aggiunto — suonerebbe prima di tutto offensiva per i compagni che partecipano con grande passione politica e morale ai dibattiti delle sezioni e suonerebbe ancora prima offensiva per l'intelligenza e il buon senso di chi avrebbe dovuto scrivere una lettera come quella». L'agenzia Itala «prende atto della smentita», ma si giustifica dicendo di avere parlato di «voce, peraltro difficilmente controllabile».

Tra solo 24 giorni scatta in Europa l'ora legale

ROMA — Solo 24 giorni per il ritorno all'ora solare, coordinata a livello europeo, e con essa al week-end fuori casa ed al pendolarismo turistico. L'accentuazione dei viaggi e delle vacanze è connessa alle maggiori possibilità di tempo libero determinate dall'ora di sole in più conseguente allo spostamento in avanti di 60 minuti delle lancette dell'orologio; operazione che scatta alle 02 del 30 marzo, con conclusione del periodo il 27 settembre inclusivo. L'arrivo coinciderà quindi con la celebrazione della festività pasquale.

Delitto Terranova, interrogato ieri il «papa» Michele Greco

PALERMO — Il boss del boss Michele Greco, soprannominato «il papa», è stato interrogato, questa mattina per soli venti minuti, nella sala-colloqui del carcere dell'Ucciardone dal giudice istruttore di Reggio Calabria, dott. Nacri, che conduce l'inchiesta sull'assassinio del giudice Cesare Terranova e del suo assistente, il maresciallo di polizia Lenzo Mancuso. Michele Greco è stato assistito dal suo difensore di fiducia, avv. Giuseppe Mirabile, del foro di Roma.

Ha fornito un documento a Sebregondi: impiegato arrestato

ROMA — Un fiancheggiatore dell'eversione di sinistra, impiegato dell'Ufficio elettorale del Comune di Roma, è stato arrestato per aver fornito una carta d'identità autentica al terrorista Carlo Sebregondi, condannato all'ergastolo per la strage di Patrica ed evaso dal carcere di Parma nel maggio dell'80. Le indagini che hanno portato all'arresto di Sergio Venditelli sono cominciate quando il 25 ottobre dello scorso anno Paolo Sebregondi esibì una carta d'identità al consolato italiano di Parigi. Le indagini permisero di arrivare al Venditelli.

I terroristi di Da Empoli inviano altra rivendicazione

ROMA — Nuova azione di propaganda dell'Unione comunisti combattenti. Ieri mattina è stata recapitata una busta rossa, tipo corrispondenza da ufficio, alla redazione del «Corriere della sera», all'interno tre documenti. Il primo, nove cartelle, «manifesto e testi di fondazione», identico a quello lasciato in via della Farnesina dopo l'attentato a Da Empoli. Il secondo documento è la rivendicazione dell'attentato. Il terzo è una specie di autointervista.

Modifiche al condono: in settimana gli emendamenti alla Camera

ROMA — Il gruppo del Pci alla Camera ha chiesto e ottenuto che la prossima settimana la commissione Lippv voti sugli emendamenti alla legge sul condono, per fare finalmente chiarezza e stabilire elementi di certezza entro il mese di marzo, termine della presentazione delle domande. Nella riunione del comitato ristretto la maggioranza ha formalizzato le proprie proposte di modifiche: 15 emendamenti che eludono i reali nodi da sciogliere per rendere la legge realmente praticabile secondo criteri di equità sociale e di risanamento del territorio. Questi nodi sono presenti nei sette emendamenti già da tempo presentati dal Pci che affidano all'Istituto dell'amnistia la sanatoria penale, restituiscono alle Regioni i poteri amministrativi, destinano ai Comuni i fondi del condono per la riqualificazione e la difesa del territorio, avviano un programma graduale ma generale di adeguamento antisismico del patrimonio edilizio, rendono più efficace la lotta alle lottizzazioni abusive. Tutto questo è ignorato dalla maggioranza che — come ha rilevato il compagno Andrea Geremica — al di là di alcuni aggiustamenti tecnici e procedurali su questioni più di sostanziosa avanzata proposte, se non muta l'attuale logica della legge, assumono un carattere ambiguo e pericoloso come quello dell'estensione del condono alle costruzioni abusive realizzate nel periodo ottobre '83-marzo '85 o quella che consente di classificare le costruzioni abusive del passato in rapporto agli strumenti urbanistici del futuro, cioè ai piani regolatori che i comuni potranno adottare o approvare fino al 30 giugno '86.

Il partito

Manifestazioni
OGGI — G. Cheromonte, Torino (Fiat S.p.A.); L. Magri, Perugia; A. Ceccato, Bologna; A. Tortorella, Roma (Iscz. Trasvettore); R. Zangheri, Bologna (Iscz. Ferroviari); R. Foresta, Brescia; L. Pettinari, Bologna; C. Freduzzi, Reno (Ca); L. Turco, Torino; W. Veltroni, Perugia; L. Violante, Torino (Nichefino); F. Vitali, Modena.
DOMANI — G. Cheromonte, Torino (Fiat S.p.A.); L. Magri, Perugia; A. Tortorella, Roma (Iscz. Trasvettore); L. Pennacchi, Livorno; P. Rubino, Padova (Ca); M. Vaghi, Carbonia (Ca); W. Veltroni, Perugia; L. Violante, Torino (Nichefino); F. Vitali, Bologna; R. Trivelli, Amsterdam.

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il blitz è scattato all'alba, in gran segreto, per contare sull'effetto sorpresa. Un'autocolonna di ruspe e pale meccaniche è piombata a Chiaiano, un quartiere della periferia ai piedi della collina del Camaldoli, iniziando la demolizione di dieci fabbricati abusivi. Rustici in via di ultimazione, uno però era già cresciuto fino al quarto piano e sarebbe stato completato nell'arco di pochi giorni.

Le ruspe in azione a Chiaiano

L'operazione di demolizione è stata ordinata dal Comune ed eseguita dall'assessore all'edilizia per tutelare un'area destinata a verde attrezzato. Le dieci palazzine sono state rase al suolo una dopo l'altra, nel corso della giornata. Non erano abitabili e quindi i tecnici comunali (scortati da una task force composta da 40 agenti di Ps, 20 carabinieri e 43 vigili urbani) hanno incontrato resistenza sul loro cammino. Solo due famiglie, Morra e Saracino, una quindicina di persone in tutto, avevano già preso possesso di due appartamenti al piano terra di un fabbricato. Hanno tentato invano di ostacolare il lavoro delle ruspe: si sono arrampicate sui tetti. Infine, dopo circa un'ora di trattative, si sono rassegnate assistendo impotenti all'abbattimento.

Erano «rustici» in via di ultimazione. Due famiglie si arrampicano sui tetti



In alto uno dei palazzi abusivi; in basso un momento di tensione tra gli acquirenti delle case abusive e i carabinieri; a sinistra l'abbattimento



In alto uno dei palazzi abusivi; in basso un momento di tensione tra gli acquirenti delle case abusive e i carabinieri; a sinistra l'abbattimento



In alto uno dei palazzi abusivi; in basso un momento di tensione tra gli acquirenti delle case abusive e i carabinieri; a sinistra l'abbattimento

disposto dal Comune di Napoli nel giro di due settimane. In precedenza erano stati abbattuti alcuni capannoni situati a deposito nella «157» di Secondigliano, un quartiere-dormitorio tra i più degradati. Come si spiega tanto attivismo sul fronte della lotta agli abusivi edilizi da parte di un'Amministrazione comunale agonizzante e in procinto di dimettersi? Lo ha spiegato l'assessore Abbruzzese nel corso di una conferenza stampa a Palazzo S. Giacomo. Il blitz di ieri, ha detto, è il frutto di un lavoro paziente e meticoloso condotto nel corso di una conferenza stampa a Palazzo S. Giacomo. Il blitz di ieri, ha detto, è il frutto di un lavoro paziente e meticoloso condotto nel corso di una conferenza stampa a Palazzo S. Giacomo. Il blitz di ieri, ha detto, è il frutto di un lavoro paziente e meticoloso condotto nel corso di una conferenza stampa a Palazzo S. Giacomo.

Urbanisti e politici a confronto

Dibattito organizzato da Dp, con Pci, Sinistra Indipendente, Inu e Italia Nostra

delle domande di sanatoria: appena 47.000 e oltre 100.000 contravvenzioni dopo il varo della legge. Allora il provvedimento è cambiato? Per Dp nessuna modifica fino al marzo '87, ultimo termine per accedere al condono. Vanno invece fatte le demolizioni, ma soprattutto le requisizioni delle case fuorilegge. Mentre sull'applicazione della legge e sull'abusivismo Dp propone una modifica della legge solo dopo l'87.

Lucio Libertini responsabile del settore casa del Pci si è detto molto critico nei confronti del Pci. «E' un confronto che consente di smascherare la campagna di menzogna rivolta in questi giorni contro il Pci. I suoi posizioni, coerenti attraverso gli anni, sono ispirate alla difesa del territorio e dell'ambiente, all'equità sociale. Per il Pci è evidente che la sanatoria

va pagata, ma sul terreno amministrativo e devolvendo l'intero gettito al recupero del territorio. E il pagamento deve essere via via maggiorato per tutti i casi che si allontanano dalla necessità, mentre la sanatoria penale avviene con l'amnistia dopo il pagamento amministrativo. I comunisti, infine, ritengono dannosa ogni soluzione che rinvia all'infinito i termini della sanatoria, incentivando ulteriormente la devastazione del territorio.

Antonio Iannello, segretario di Italia Nostra, dopo aver sottolineato che le critiche rivolte al Pci non erano certo intese a scagionare le pesanti e decisive responsabilità dei partiti di governo, ha sostenuto con calore la necessità prioritaria di trovare subito strumenti e mezzi eccezionali per fermare l'espansione a se stessa con gli stessi criteri con cui si è tollerato che la sua economia fosse dominata dalle attività mafiose e non a caso queste hanno tradizionalmente gestito le attività edilizie. La manifestazione dei sindacati e abusivi a Roma, nonostante la molteplicità degli interessi che l'avevano sostenuta, ha messo in luce problemi reali ed urgenti ed ha indotto ad una riflessione nazionale — anche se contraddistinta da accessi toni polemici — che deve guardarsi utile.

Gianluigi Nigro, dell'Inu: siamo arrivati al punto che la centralità del blocco dell'abusivismo è evidente. Con la legge stiamo arrivando ad un'indulgenza perpetua. L'abusivismo si sblocca solo se il cittadino sente messaggi chiari, che finora non esistono. Siamo

Una copia offerta dall'«Europeo», le altre immesse sul mercato da due editori

«Pravda» contro «Pravda»: ben tre in edicola

MILANO — Chi l'avrebbe detto che la vecchia, gloriosa, austera Pravda sarebbe diventata un affare editoriale? Non sappiamo se in futuro si scriverà che «vestivamo alla marcia» quello che è certo è che da mercoledì scorso in edicola erano ben tre copie del quotidiano sovietico fondato da Lenin nel lontano 1912. Una copia l'ha offerta in omaggio l'«Europeo» come supplemento al suo ultimo numero. E la Pravda di mercoledì 28 febbraio e rappresenta un «pezzo pregiato per gli amatori: contiene infatti il testo integrale del rapporto del Segretario generale del Cc del Pcus compagno Gorbaciov M. S. al XXVII Congresso del partito comunista dell'Unione Sovietica e il rapporto della Commissione centrale di revisione del Pcus svolto dal compagno Sizov G. F.». Nell'ultima delle sei pagine un reportage dal Palazzo dei Congressi del Cremlino che reca le firme di ben cinque giornalisti, un «pastore» dal titolo «Il mondo ci guarda» dedicato alle reazioni internazionali al XXVII Congresso, qualche notizia di esteri e un titolo sconcertante: «Filippine: cambio della guardia» dedicato alla fuga di Marcos.

Un'altra copia (che costa 2.500 lire) è quella del 7 gennaio ed è stata diffusa per iniziativa di un editore parigino che ha ripreso il «lanco» effettuato con grande successo qualche tempo fa in Francia. Una sopraccopertina consiglia: «Consideratevi quale un russo» e informa che «in russo «Pravda» significa «Verità» e che «45 milioni di sovietici hanno letto l'esemplare che avete in mano». L'articolo di fondo intitolato «La principale preoccupazione dei comunisti. M. Alifanov ai problemi dell'economia. C'è anche una severa critica: «Non è un segreto per nessuno che è ancora molta la gente per la quale l'obiettivo non è di saper riordinare la produzione o di mobilitare la collettività in uno sforzo di ricerca creatrice; è invece di sapere procurare mezzi supplementari o sottrarsi all'aumento della produzione». Impegno al quale noi si sottraggono le due «guardie d'avanguardia». M. Alifanov e R. Tarkanova le cui foto campeggiano sotto la testata. C'è l'invito a dare un giorno di lavoro per la patria e, anche qualche notizia curiosa, come questa: «Il 100.000° negozio su ruote ha varcato la soglia dello stabilimento di costruzione meccanica del Mar Caspio». Nelle pagine interne c'è un articolo che mette in guardia contro i pericoli dell'alcolismo, all'Afghanistan sono dedicate due lunghe notizie ad una colonna: in una si accusano i mass-media occidentali di condurre una campagna sovietica contro la Repubblica democratica dell'Afghanistan; nell'altra si parla dell'allargamento di una festa di ponte da parte dell'armata pakistana.

«Pravda-verità. Questo esemplare tradotto dal russo è stato

Un vero «affare» editoriale 600mila le copie in vendita. Forse diventerà una presenza costante. I precedenti

to letto da oltre 50 milioni di sovietici» avverte la sopraccopertina del numero del 23 gennaio (prezzo di 1.500 lire), curata dall'editore milanese Alberto Peruzzo. Anche in questo numero il «fondo» è dedicato all'economia («Il settore chiave dell'industria»). La foto sotto la testata è dedicata alla volta di alcuni operai della fonderia n. 2 i quali fanno parte di un collettivo che ha realizzato i propri obiettivi nella costruzione di automezzi pesanti. Sempre in prima pagina si annuncia l'iniziativa del sabato comunista: i lavoratori di due fabbriche e quelli dei trasporti di una cittadina si impegnano a leggere il fine settimana dedicando l'attività al Congresso del Pcus. All'interno una pagina intera è dedicata alla «Tribuna popolare» nella rubrica: «Verso il XXVII Congresso del Pcus». Slogliando queste pagine l'impressione è di un giornalismo molto dinamico, predicatore, edificante (non ho trovato una sola notizia di cronaca nera nei due numeri, eppure qualcosa del genere succederà pure nell'Urss). E' facile fare dell'ironia, come è stata fatta, ma ci sembra un atteggiamento un po' provinciale e presuntuoso. Certo, c'è di che misurare la grande distanza fra i nostri mondi ma è, questo, un discorso che si fa in edicola. In edicola ci sono 600mila copie circa della Pravda: 200mila dell'«Europeo», 300mila dell'edizione «francese» e 100mila stampate da Peruzzo. Il quale dice: «L'idea mi è venuta perché ero a Parigi quando è uscita la Pravda in francese e le 150mila copie stampate sono andate via in una giornata. Ho ricevuto i complimenti del consenso sovietico e di Italia-Urss. Se la vendita andrà bene vorrei stampare una volta al mese un numero della «Pravda». Sorprete, delusi, interessati: vestiremo proprio «alla marinarska» la nostra curiosità per quel grande Paese che resta l'Urss?»



Una delle copie della Pravda in edizione italiana

Un vero «affare» editoriale 600mila le copie in vendita. Forse diventerà una presenza costante. I precedenti

to letto da oltre 50 milioni di sovietici» avverte la sopraccopertina del numero del 23 gennaio (prezzo di 1.500 lire), curata dall'editore milanese Alberto Peruzzo. Anche in questo numero il «fondo» è dedicato all'economia («Il settore chiave dell'industria»). La foto sotto la testata è dedicata alla volta di alcuni operai della fonderia n. 2 i quali fanno parte di un collettivo che ha realizzato i propri obiettivi nella costruzione di automezzi pesanti. Sempre in prima pagina si annuncia l'iniziativa del sabato comunista: i lavoratori di due fabbriche e quelli dei trasporti di una cittadina si impegnano a leggere il fine settimana dedicando l'attività al Congresso del Pcus. All'interno una pagina intera è dedicata alla «Tribuna popolare» nella rubrica: «Verso il XXVII Congresso del Pcus». Slogliando queste pagine l'impressione è di un giornalismo molto dinamico, predicatore, edificante (non ho trovato una sola notizia di cronaca nera nei due numeri, eppure qualcosa del genere succederà pure nell'Urss). E' facile fare dell'ironia, come è stata fatta, ma ci sembra un atteggiamento un po' provinciale e presuntuoso. Certo, c'è di che misurare la grande distanza fra i nostri mondi ma è, questo, un discorso che si fa in edicola. In edicola ci sono 600mila copie circa della Pravda: 200mila dell'«Europeo», 300mila dell'edizione «francese» e 100mila stampate da Peruzzo. Il quale dice: «L'idea mi è venuta perché ero a Parigi quando è uscita la Pravda in francese e le 150mila copie stampate sono andate via in una giornata. Ho ricevuto i complimenti del consenso sovietico e di Italia-Urss. Se la vendita andrà bene vorrei stampare una volta al mese un numero della «Pravda». Sorprete, delusi, interessati: vestiremo proprio «alla marinarska» la nostra curiosità per quel grande Paese che resta l'Urss?»